

Segue dalla prima

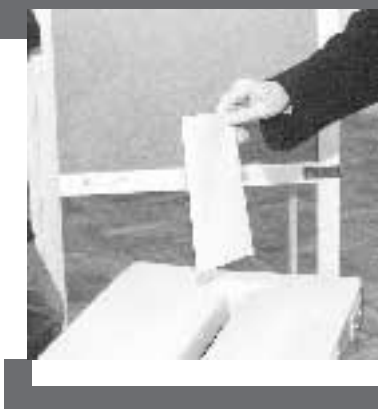
Quasi tutto quello che perde il governatore carinziano (17 per cento, precipitando dalle vertiginose cime del 26,9 alla polvere di uno scarso 10 per cento: aveva cinquantadue deputati, ieri sera gliene restavano diciotto) è finito nelle tasche del cancelliere. In trentaquattro mesi di governo di coalizione ha lasciato cuocere Haider e il suo partito a fuoco lento, per poi spremere come un succoso limone. Erano pari: adesso l'Oeuv è più del quadruplo del Fpoe.

Più che onorevole, per quanto insufficiente, il risultato dei socialisti (Spoe): 37,1 per cento, con un aumento del 4 per cento e una corpora rappresentanza parlamentare: sessantanove deputati, quattro in più. Spicca il responso delle urne della capitale: socialisti al 44,6, con un balzo di quasi il sette per cento. A conferma che la sinistra, in tutta Europa, è ormai fenomeno di natura sociale soprattutto urbana e di classe media. Sono uomini di sinistra plebiscitati i sindaci di Vienna, Londra, Berlino, Parigi, Roma. A Vienna cantano vittoria anche i Verdi: 14,9 con un incremento del 4,6. Complessivamente nel paese hanno raccolto l'8,9, con un aumento dell'1,3 per cento e dovrebbero ottenere sedici deputati, due in più della precedente legislatura. In totale i rosso-verdi dovrebbero contare su 84-85 deputati, e totalizzare il 45-46 per cento dei consensi. Tutto il resto va alla destra, in base al sistema proporzionale con sbarramento al 4 per cento che vige in Austria. Ma l'elettorato, molto più che la coalizione di governo, ha premiato una delle sue componenti, quella di Wolfgang Schuessel. Anche per questo la formazione del nuovo esecutivo non sarà agevole come sembra. Il cancelliere, in campagna elettorale, aveva avuto l'accortezza di non cadere nelle provocazioni ripetute di Jörg Haider che l'aveva copiosamente insultato, tenendo sempre a precisare che «tutte le porte» dovevano restare aperte. Schuessel non ha mai escluso formalmente né una riedizione della Grande Coalizione che aveva retto il paese per decenni né la conferma dell'alleanza con la Fpoe.

Come a dargli ragione, è venuta ieri sera una prima reazione da parte degli uomini del partito populista. Ha detto Herbert Haupt, il veterinario carinziano fedelissimo di Haider che ha condotto la campagna elettorale e che è stato ministro degli Affari sociali e della Sanità: «È chiaro che gli elettori continuano a volere la coalizione di centrodestra». Parole che i più hanno interpretato come una prima prova di disponibilità verso Schuessel. Ciò non toglie che il negoziato non sarà in discesa: Haider (che ha

La sinistra nel suo insieme ottiene circa il cinque per cento di consensi in più rispetto al 1999

“ La Oeuv vince le parlamentari salendo al 42,3%. Non si esclude un nuovo governo assieme ad un'estrema destra drasticamente ridimensionata



” Aumentano i consensi per i socialisti che arrivano al 37,1% e per i Verdi che ottengono il 8,9%

# L'Austria si riscatta, crolla Haider

Il partito xenofobo scende dal 26,9% al 10%. Travaso di voti verso i popolari di Schuessel

proclamato per mari e per monti di voler condurre una serrata opposizione a qualsiasi governo, ma che com'è noto non sempre fa seguire i fatti alle parole) e i suoi luogotenenti come Haupt faranno

valere tutto il peso di quel 10 per cento, che per quanto striminzito resta decisivo per una maggioranza parlamentare e di governo. Gli analisti austriaci tendono ad attribuire il mancato successo dei

socialdemocratici (molta delusione ieri sera nel capannone che ospitava il loro quartier generale: facce lunghe e birre tristi) a due ragioni fondamentali. La prima risiede nello scarso carisma del successore di

Viktor Klima, il presidente del partito Alfred Gusenbauer, che ambiva a soli 42 anni a diventare il più giovane cancelliere della storia dell'Austria repubblicana. Persona di grande simpatia e cultura, poliglot-

ta, di stazza robusta e amante di vini italiani, Gusenbauer è stato sempre un politico di professione, sin da quando dirigevo la Gioventù socialista e poi da deputato e vicepresidente dell'Internazionale.

A poco è servita anche la consulenza dello «spin doctor» americano Stanley Greenberg, che già consigliò Clinton, Blair e anche Rutelli. L'elettorato austriaco ha preferito la continuità, dopo la tremenda scossa haideriana dell'ottobre '99 e tutto quello che ne seguì, anche sul piano internazionale. E Schuessel, evidentemente, costituiva un ottimo rifugio sia contro le intemperanze di Haider sia contro il cambiamento rappresentato dal giovane Gusenbauer. Anche perché - e

questa è la seconda ragione della vittoria della destra individuata dagli analisti - i socialisti avrebbero governato in compagnia dei verdi, e gli austriaci sono molto sensibili alle vicende economiche del loro grande vicino tedesco: Schröder ha vinto, ma la sua politica economica non rappresenta propriamente un modello che possa tranquillizzare gli austriaci. Ha vinto «malgrado» le minacce di recessione, trovando altre leve e toccando altre corde del suo elettorato: la pace, la solidarietà nazionale. Gusenbauer, in altre parole, non ha potuto appellarsi all'esemplarità del grande vicino.

È il primo a gioire per Schuessel («vittoria storica») è stato il grande sconfitto da Schröder, il bavarese Edmund Stoiber. I verdi diventano una bella realtà. Guidati dal «professore», al secolo Alexander Van der Bellen, un docente di economia sessantenne pacioso ma competente e pragmatico, di madre estone e padre russo di origini olandesi, si sono trasformati in pochi anni da movimento in forza politica radicata nel paesaggio nazionale. Sarebbero stati pronti ad entrare in coalizione con i socialdemocratici, malgrado qualche divergenza programmatica, come la loro ferma opposizione all'ingresso dell'Austria nella Nato. Schuessel ci tiene, e i socialdemocratici non sono contrari. Non ci tiene affatto invece Haider, tant'è vero che frequenta spesso e volentieri il salotto di Saddam Hussein. La quadratura del cerchio programmatico non sarà facile per Wolfgang Schuessel, che ieri sera non credeva ai suoi occhi: «È un successo che toglie il respiro. Il risultato è inaspettato ma grazie a dio chiaro: non c'è dubbio su chi dovrà governare l'Austria nei prossimi anni». Appare enormemente più saldo in sella di quanto lo fosse fino a ieri. Sul piano internazionale sembra lontano il tempo delle sanzioni e degli esami di democrazia, che l'Unione europea impose all'Austria dopo l'ingresso di Haider nel governo. L'Austria rischia di dividersi tra «patrioti» e «traditori», come dicevano i conservatori. Di terremoti del genere, evidentemente, gli austriaci non ne vogliono più sentir parlare.

Gianni Marsilli

Il cancelliere uscente: il nostro è un successo che toglie il respiro, non c'è dubbio su chi dovrà governare



Il cancelliere austriaco e leader del Partito Popolare Wolfgang Schuessel attorniato dai giornalisti

Martin Gnedt/Agf

## Gusenbauer deluso: siamo cresciuti ma non è bastato

«Il nostro successo di oggi (ieri, ndr) lascia un gusto amaro in bocca, in quanto non è bastato. I popolari hanno vinto in modo netto e mi congratulo con loro». Così si è espresso ieri sera il leader dei socialdemocratici austriaci Alfred Gusenbauer (Spoe), che nelle elezioni austriache pur guadagnando quasi il 4% dei voti, ha perso dopo 36 anni il primo posto sulla scena politica. «È chiaro che se vuole, il governo uscente può continuare il suo lavoro», ha detto Gusenbauer alla tv austriaca, ed ha manifestato l'intenzione di rimanere all'opposizione, pur mostrandosi aperto a consultazioni con Schuessel.

## l'intervista

Angelo Bolaffi

Per il docente di filosofia politica il crollo dell'Fpö chiude un ciclo politico iniziato nel 1999

# «Il populismo esce di scena»

Cinzia Zambrano

Il crollo in Austria dell'Fpö, il partito xenofobo di Haider, «chiude il ciclo politico che aveva portato al governo il populismo». Angelo Bolaffi, docente di Filosofia politica all'Università di Roma alla Sapienza, analizza a caldo il risultato elettorale austriaco e sottolinea una cosa: l'idea che un partito moderato governi grazie ad un partito populista è ormai in crisi.

**Bolaffi, ci sono due notizie nelle elezioni austriache: la prima è il trionfo del partito popolare, l'Ovp, di Schuessel, la seconda è il crollo dell'Fpö, il partito di Jörg Haider. Iniziamo da quest'ultima.**

«Il crollo dell'Fpö chiude un ciclo politico, quello che aveva aperto appunto Haider nel '99 e che aveva proiettato il populismo nel cielo politico dell'Europa. Era iniziato in Austria con Haider, era seguito in Italia con la Lega e Berlusconi, in Olanda con Pim Fortuyn, e poi anche in Svizzera con la vittoria del leader xenofobo Cristoph Blocher. La sconfitta di Haider in un certo senso conferma ciò che già ci aveva detto l'Olanda, (dove la coalizione di governo tra popolari e il partito di destra di Fortuyn ha fallito e ci saranno elezioni anticipate il 22 gennaio, ndr): con la sua retorica

antipolitica il populismo forse riesce a vincere una elezione, ma perde sempre il governo».

**Perché?**

«Perché la logica del governo è esattamente opposta a quella del populismo. Quest'ultimo per vincere usa un opportunismo strumentale occasionistico, nel senso che, stando all'opposizione, può dire tutto e il contrario di tutto, agitando sempre l'immagine di un nemico: l'immigrazione, l'allargamento a est, l'ordine pubblico. Quando si va a governare bisogna poi decidere e per farlo non si può più promettere tutto e il contrario di tutto. Bisogna scegliere, il governo è scelta».

**Stando ai risultati, c'è stato un vero e proprio travaso di voti dall'Fpö, che ha perso il 16 per cento, al partito di Schuessel, che ha guadagnato la stessa percentuale. Quali sono le ragioni?**

«Sono tre i motivi. Primo, perché quello di Haider è un elettorato moderato e ha scelto Schuessel perché è stato un grande stratega nell'organizzare la campagna elettorale. Secondo perché, in pochi l'hanno notato, ma Karl-Heinz Grassler, il ministro delle Finanze, ex uomo di Haider, prima delle elezioni ha preso armi e bagagli ed è passato nelle file dei popolari, portandosi dietro una marea di voti. E la terza ragione è che assistiamo ad un momento di forte crisi del governo rosso ver-

de del cancelliere tedesco Schröder, una crisi che ha avuto il suo effetto negativo anche sul voto austriaco: quelli che prima votavano i socialdemocratici e che poi nel '99 hanno dato la loro preferenza a Haider, per lo più fasce operaie, non sono tornati più alla Spö, perché influenzati dalla crisi tedesca. Il cancelliere Schröder avrebbe dovuto chiudere la campagna elettorale in Austria, ma gli austriaci non l'hanno voluto per paura di perdere voti».

**Secondo lei quale sarà il futuro ruolo della Spö?**

«L'aumento di quattro punti, rispetto al '99 quando avevano ottenuto intorno al 33 per cento, segnala sicuramente un recupero, però è al di sotto di quello che era il potenziale elettorale socialdemocratico. Probabilmente molti non hanno votato Spö perché questo avrebbe potuto significare un governo rosso-verde, così come si ha in Germania, una soluzione però che mi sembra non stesse nelle corde dell'elettore austriaco. Tanto più che in questa fase il governo tedesco è in crisi. E l'Austria, con i suoi sei milioni di abitanti, è una sorta di appendice della Germania, anche dal punto di vista economico. Se la Germania non decolla, l'Austria muore».

**La Spö ha dichiarato comunque che rimarrà all'opposizione. Quali sono i possibili**

**scenari di governo in Austria?**

«Il candidato dell'Spö, Alfred Gusenbauer, aveva detto che se la Spö non fosse diventato primo partito non avrebbe mai fatto una grande coalizione. Purtroppo questo è avvenuto, ed è difficile a questo punto tornare indietro. Lo scenario per ora è incerto, probabilmente ci sarà una coalizione tra popolari e Fpö. Ma anche qui non è facile: questo significa infatti che Haider, personaggio terribile, dovrebbe presentarsi al quel 10 per cento che lo ha votato, come colui che va a gestire, proprio dopo il tradimento del governativo? Bisogna lasciar decantare la situazione per capire meglio».

**Haider, lei dice, personaggio difficile, ma anche stella cadente?**

«Più che Haider direi che il populismo in Europa è stella cadente. Haider è una persona abilissima e cercherà, come ha sempre fatto, di riciclarci, secondo me non ci riuscirà, ma lui non è uno che esce di scena così».

**Insomma, si può dire che il vento della destra xenofoba che si era alzato proprio in Austria tre anni fa ora si è placato...**

«È finito. Questa famosa ventata di destra xenofoba non la vedo più. L'idea che un partito moderato governi grazie ad un partito populista è ormai in crisi».

Figlio di un fabbricante di scarpe, lo spregiudicato leader dei populistici austriaci balzò sulla scena internazionale quando nel '99 con slogan contro gli stranieri portò il suo partito al governo

# Jörg, il carinziano che ammira i nazisti ed è amico di Saddam

Michele Sartori

Il lavoro: «Nel Terzo Reich avevano una politica dell'occupazione come si deve». Le SS: «Genete di carattere». Walter Reder, quello della strage di Marzabotto: «Un soldato che ha fatto il suo dovere». Chi ha resistito al nazismo: «Traditori». Queste le diceva lui. Quanto al suo staff. «Impossibile riportare gli ebrei in Austria. La gente farebbe un salto indietro se vedesse gli ambulanti ebrei per le strade di Vienna»: Raimond Wimmer, a Lienz. «Basta biglietti gratis agli studenti per vedere Schindler's list»: Wolfgang Rauter, nel Burgenland. «Ad Auschwitz morirono solo 74000 persone, per lo più per i bombardamenti Usa»: Markus Eril, delegato Fpoe.

Nel febbraio 2000, Jörg Haider si affacciava con questi biglietti da visita ad un'Europa coi capelli dritti. Aveva vinto le elezioni tuonando contro la comunità europea e gli stranieri; aperta la diga del nazionalpopulismo alpino; i Freiheitlichen stavano entrando nel governo dell'Austria. Dunque: sanzioni, interruzione dei rapporti Europa-Austria.

In Italia, l'insurrezione del fior fiore dei nuovi democratici. «Un grave errore, le sanzioni»: Umberto Bossi. «Indecenti le sanzioni»: Maurizio Gasparri. «Indebita interferenza le sanzioni»: on. Martino. Una mozione leghista al Senato, primo firmatario Castelli: l'Italia si impegni «a dissociarsi dalle condanne espresse dall'Europa. Il sindaco di Treviso, Gentilini: «Haider è il mio allevo». Il sen. Antonio Serena, ancora leghista prima di passare all'

estrema destra: «Chiederò la cittadinanza austriaca» (ahimè: non l'ha chiesta).

Quello che si sapeva allora di Haider, governatore della Carinzia, era quasi esclusivamente il versante nazista. Figlio di un fabbricante di scarpe supernazista. Laureato in giurisprudenza. Pangermanista. Miliardario. Proprietario di un'intera valle ereditata dalla famiglia: che a sua volta l'aveva ottenuta per servizi resi al nazismo: era stata confiscata nel 1938 ad una ricca ebrea d'origine italiana. I vecchi del Pli si affannavano a ricordare che perfino loro l'avevano cacciato dall'Internazionale «liberale», nel 1989, dopo un'istruttoria condotta da Giovanni Malagodi. E rispolveravano brani di un delizioso interrogatorio. Malagodi: «Perché sulla rivista del suo partito si nega l'Olocausto?». Haider: «L'ha scritto un redattore ine-

sperto. L'ho licenziato». Malagodi: «Perché per il congresso del suo partito ha scelto Braunau, la città natale di Hitler?». Haider: «Era l'unico posto dove gli alberghi ci facevano sconti».

Questo, era lo Haider noto. Ancora sfocati gli altri tratti del suo carattere: l'istrionismo, la spregiudicatezza, il populismo «moderno», per i quali in Austria lo giudicavano «la popstar della politica». I problemi su cui faceva leva: immigrazione clandestina, tasse da abbassare, famiglie povere, purché ariane, da sostenere, ambiente e identità regionali da tutelare. Poi, Haider ha cominciato la sua offensiva; ha cercato relazioni. Cominciando proprio dall'Italia, e in Italia dal Nordest, che gli era tanto vicino in molti sensi. Aprile 2000: la prima apparizione, al carnevale di Lignano. Subito dopo, alla fiera di S.Lucia di Piave, invitato dal sindaco azzur-

ro. Luglio 2000: la giunta di Jesolo, tutti ex leghisti, gli consegna le chiavi della città. Molti rapporti con la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Polo-Lega, molti incontri col suo presidente Antonione, ora responsabile organizzativo di Forza Italia. Cene coi ribelli fiscali del Life.

Spregiudicatezza: arrivava da governatore della Carinzia. Portava pacchetti di offerte turistiche, piccoli cabotaggi economici. Oppure sponsorizzava spettacoli - una volta, a Venezia, conferenza stampa attorniato da inquietanti ballerini seminudi in costumi di cuoio nero. A seguire, la grande pensata: l'albero di Natale. Chi non ha ricevuto l'offerta di un «albero di Natale offerto dalla Carinzia», con Haider nella veste di fattorino? C'era riuscito perfino col Papa: dicembre 2000. Faceva altre sortite este-

meno note ma più succose: da Saddam Hussein, per esempio. O nella tenda nel deserto di Gheddafi, per incontrarne il figlio, Seif al-Islam, che spiegava: «Jörg è un caro amico, l'unico politico austriaco che mi tratta bene. Se ha cattiva fama è perché gli ebrei parlano male di lui».

In Italia l'ultima volta è venuto lo scorso dicembre: ancora a Jesolo, a portare il solito albero di Natale. Piazza deserta, non se lo fila più nessuno. Spiegava che intendeva preparare per le europee una alleanza, «Nuova Europa», contro l'Europa «centralista», per un'Europa delle «macroregioni». Con chi? Bavaresi di Steuberg, fiamminghi di Van Block, svizzeri di Blocher, e se magari fosse riuscito a incontrare Bossi e Berlusconi. ... A Steuberg è già andata male. Gli altri saranno facendo le corna.